

Dio è gratis

(pubblicato nel giornalino di settembre-ottobre 2009)

Ne parlano tutti: è **EMERGENZA EDUCATIVA!**

La parola *emergenza* sta ad evidenziare la gravità della crisi, della quale ormai siamo ampiamente consapevoli.

Certo, tutti ne parlano: Stato, operatori pastorali... ma i Cioè: si sono resi conto o no di emergenza? Perché se non se ne fare qualcosa.

Oltre a questo dubbio me n'è emergenza educativa riguarda Questi ultimi infatti mi rimbalzarsi le responsabilità che determinante nel fatto che a verificare il loro tipo di formativo. Eppure il Papa è *Diocesi di Roma*: «La personale, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se siamo credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa».



Chiesa, scuola, genitori, educatori, giovani, ne parlano anche loro? essere oggetto e causa di tale sono accorti, credo che sarà difficile

venuto anche un altro: questa solo i giovani o anche gli adulti? sembrano più preoccupati a a prendere coscienza del loro peso, educativo, più propensi a lamentarsi coinvolgimento nel rapporto stato chiaro nella sua *Lettera alla responsabilità è in primo luogo*

A me sembra che l'urgenza interpelli in prima persona gli adulti, dopo i figli, gli studenti, i cristiani... Sono gli adulti infatti che devono impegnarsi per primi a crescere in umanità, per essere credibili e per avere quella autorevolezza che rende possibile l'educazione. Essa va acquisita con l'esperienza, ma anche con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale nel rapporto educativo. Già, perché a me non piacerebbe proprio essere educato da chi non può testimoniarmi sulla propria pelle la fatica di diventare adulto.

Cheché se ne dica, infatti, crescere non è una passeggiata, comporta invece un grosso dispendio di energie, ma soprattutto di "perdita". Sappiamo che lo sviluppo della personalità è scandito da stadi che si caratterizzano per la presenza di alcuni stati depressivi a causa di una dose più o meno grande di perdita, soprattutto di sicurezza e di gratificazione affettiva. Questi stati depressivi sono comuni a tutti, la differenza è fra chi non lo sa e chi lo sa e accetta di rimanerci dentro: quest'ultimo accetta di crescere. Pensiamo per esempio a cosa significhi, in termini di perdita affettiva, il passaggio dello svezzamento; e allo stesso modo quello dell'autonomia adolescenziale che deve sacrificare il ruolo rassicurante della famiglia e del gruppo.

Crescere vuol dire acquisire la capacità di essere soli di fronte alla libertà di scegliere "ciò che è vero, bello e buono" per la propria vita, ma questa solitudine ha un costo e fa paura; soprattutto oggi, in un mondo che ha costretto i giovani ad un individualismo esasperato, il quale non aiuta certo a stare bene da soli con se stessi. Accogliere la solitudine della libertà di crescere fa più paura che mai. Meglio tutti intruppati nel branco, perché il gruppo può fornire l'identità che non si possiede. Vedi quei giovani che non si azzardano ad andare da soli in nessun luogo, né a fare alcuna esperienza se non sono insieme ad altri: "Se non ci vieni anche tu, non vado neanche io!".

Chiudo questa parentesi perché sto correndo il rischio di dilungarmi troppo, mentre voglio tornare all'argomento che mi preme: l'emergenza educativa degli adulti. A tal proposito mi chiedo come può fare un giovane a desiderare l'avventura della sua crescita con la promessa di costi ingenti, senza la testimonianza di un educatore autorevole. Un adulto cioè, che avendo compiuto a suo tempo lo stesso cammino, possa assicurargli che, nonostante il prezzo da pagare, nel crescere c'è il raggiungimento di qualcosa che vale molto di più della sofferenza che comporta. Allora il soffrire potrebbe diventare anche un guadagno.

C'era una cosa che da giovane non riuscivo proprio a sopportare ed erano quegli adulti che si rapportavano sempre a noi giovani dicendo: "ai miei tempi...", e naturalmente ai loro tempi si faceva, si pensava, si amava... tutto meglio. Così a me, costretto invece a vivere il "mio tempo", non restava altro che ascoltare la loro nostalgia, assai poco produttiva e tanto meno educativa, perché non mi toccava di certo il cuore. Di cuore però mi veniva la risposta: "quelli erano altri tempi", mal tacendo a volte l'aggiunta: "e tu ormai sei vecchio caro mio!"



Bloccato in tal modo il rapporto educativo, il *vecchio* rimaneva a piangere il suo passato meraviglioso, mentre io venivo privato di un adulto capace di testimoniarmi quella possibilità di cambiamento, che sottostà ad ogni processo di crescita; senza contare che un adulto disincantato, oltre a non essere autorevole, è pure un annunciatore fallito di speranza. E si sa che senza speranza non ci si muove. Insomma lo ripeto: sono gli adulti per primi che devono prendere coscienza che questa *emergenza educativa* comincia proprio da loro. C'è bisogno infatti di una rieducazione per affrancarsi da quel relativismo che ormai permea cultura e vita sociale. G. Galimberti individua nel nichilismo la decisiva causa del malessere diffuso tra la gioventù, e come ci si è arrivati? Non siamo stati proprio noi adulti a offrire questo orizzonte ai giovani?

Condivido pienamente quanto afferma il Card. Bagnasco: «Possiamo dire che, in una certa misura, il problema dei giovani sono gli adulti! Il mondo adulto non può gridare allo scandalo, esibire sorpresa di fronte alle trasgressioni più atroci che vedono protagonisti giovani e giovanissimi, e subito dopo spegnere i riflettori senza fare nulla per correggere dei modelli che presenta e impone ogni giorno. Sono modelli che uccidono l'anima perché la rendono triste e annoiata, senza desideri altri perché senza speranza. Ma il cuore dei giovani, anche quando sembra inerte o prigioniero del nulla, in realtà è segnato da una insopprimibile nostalgia di ideali nobili e va in cerca di modelli credibili, dove leggere ciò che veramente riempie la vita».

La mancanza di rapporti educativi, a causa di adulti dimissionari o latitanti, rende difficile l'incontro con l'altro-maestro e con ciò o con Colui a cui esso rimanda. È tale mancanza che, a mio modesto parere, ha causato il vuoto educativo e questa *emergenza*, perciò i giovani si muovono confusi alla ricerca di punti fermi, di un senso della vita che vada oltre la riuscita e lo scacco. Abbondano gli insegnanti che trasmettono loro regole e nozioni, mentre sono pressoché spariti i maestri di vita che testimoniano la verità. Così questa gioventù, che sembra sbattuta qua e là da un vento capriccioso, cresce opportunistica e senza principi, ma perché noi "cresciutelli" non abbiamo saputo trasmetterle le cose che contano. Magari perché non sono più tanto chiare neanche a noi.

«Possiamo dire che, in una certa misura, il problema dei giovani sono gli adulti!...»

Card. A. Bagnasco

I giovani, invece, aspettano che gli facciamo vedere come ci si lascia educare sempre, vogliono vederci impegnati a ripristinare quei valori d'altri tempi, che sicuramente ci sono ancora perché non muoiono mai, piuttosto sono i bisogni che cambiano. Può darsi invece che i valori siano sotto la cenere, ma basta soffiarsi sopra per verificare che la brace arde ancora.

Sono sicuro che si stanno facendo e si faranno centinaia di progetti, convegni e tavole rotonde per uscire da questa emergenza educativa, ma tocca a noi adulti ritrovare il coraggio della giovinezza che si lascia educare dalla vita,

dall'altro, da Dio, il Maestro autorevole, perché sempre pronto a coinvolgersi con i nostri cambiamenti. Dovremmo tornare ad essere giovani per incontrare i giovani e loro ci seguirebbero perché non aspettano altro che quell'incontro che li aiuti a crescere. Nessuno infatti cresce da solo.

Smetterebbero di vivacchiare secondo le regole del *mordi e fuggi, tutto e subito, così fan tutti...* perché al di là di quello che sembra, sanno distinguere l'autorevolezza dall'inaffidabilità, il perenne dall'effimero, al quale appunto non si legano.

E quando tra le cose che valgono sapremo indicargli anche Dio, allora avremo veramente adempiuto al nostro compito e loro smetteranno di sottrarsi alle loro responsabilità; finiranno di fuggire nel *Paese dei balocchi* perché "sanno restare" quando ne vale la pena. Sicuramente con fatica e paura della "perdita", forse anche con il sospetto di rischiare troppo con Dio, ma anche con il desiderio di rimanere dentro quell'incontro.

E quando Lui li inviterà a compromettersi chiamandoli ciascuno alla propria vocazione, sapranno che il prezzo sarà alto, perché dovranno donare a loro volta il *dono della vita*; temeranno, ma nel frattempo noi gli avremo già testimoniato che Dio è gratis.

Tommy

